

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 21 / Issue no. 21

Giugno 2020 / June 2020

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 21) / External referees (issue no. 21)

Alberto Beniscelli (Università di Genova)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Maria Teresa Girardi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

Quinto Marini (Università di Genova)

Guido Santato (Università di Padova)

Francesco Sberlati (Università di Bologna)

Elisabetta Selmi (Università di Padova)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2020 – ISSN: 2039-0114

Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione è una rivista *peer-reviewed* con un profilo scientifico che fa riferimento all'area della letteratura, dell'arte, del cinema, della storia e delle scienze umane. È dedicata a un tema eminentemente interdisciplinare come la citazione, ovvero il reimpiego dei materiali (innanzitutto verbali, ma anche visivi e musicali) all'interno di un testo: appropriazione di un frammento e sua inserzione in altro sistema, a partire dalle strategie del classicismo fino alle pratiche di riscrittura del postmodernismo. La rivista intende occuparsi del fenomeno sia da un punto di vista teorico, sia da un punto di vista interpretativo e storico. I contributi possono essere scritti in francese, inglese, italiano, neerlandese, spagnolo, tedesco.

Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies is a peer-reviewed, biannual scientific journal which addresses the fields of literature, art, cinema, history and the humanities. With its focus on the theory and practice of quotation, the journal has an essentially interdisciplinary approach, publishing articles on the textual re-use of verbal, visual and musical materials, and specifically the appropriation of fragments and their re-insertion into a different context, from classicism to postmodern rewritings. Prospective contributors may consider the question of quotation both in theoretical and interpretative/historical perspectives. Contributions can be written either in French, English, Italian, Dutch, Spanish or German.

INDEX / CONTENTS

Speciale

BAROCCO RUBATO

PER UNA FENOMENOLOGIA DELLA CITAZIONE NEL SEICENTO ITALIANO

a cura di Pasquale Guaragnella

<i>Presentazione</i>	3-8
<i>Passeri solitari. Giordano Bruno e Francesco Petrarca</i> PASQUALE SABBATINO (Università di Napoli)	9-20
<i>Una nuova riscrittura dell'epica: parodia e satira nella "Secchia rapita"</i> MARIA CRISTINA CABANI (Università di Pisa)	21-37
<i>Citare o non citare la Bibbia. Censura e autocensura nel Seicento italiano</i> ERMINIA ARDISSINO (Università di Torino)	39-61
<i>Palinsesti biblici. La fortuna italiana di Guillaume de Saluste du Bartas</i> PAOLA COSENTINO (Università di Genova)	63-80
<i>"Il mondo senza maschera". Antonio Muscettola fra Dante e Quevedo</i> MARCO LEONE (Università del Salento)	81-94
<i>Immagini rubate. Citazioni figurative e letterarie in una satira di Salvator Rosa</i> FRANCO VAZZOLER (Università di Genova)	95-115
<i>Il reimpiego delle fonti nella storiografia pubblica di Paolo Sarpi</i> VALERIO VIANELLO (Università di Venezia)	117-137
<i>Il rubatore disvelato. Giambattista Basile, Giovan Francesco Straparola e una singolare vicenda critica</i> PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari)	139-150

MATERIALI / MATERIALS

<i>Parodia di autori e codici nell'"Hecatelegium" di Pacifico Massimi</i> ALESSANDRO BETTONI (Università di Parma)	153-162
<i>Fonte, fiume, selva. La Riviera del Riso prima e dopo Matteo Maria Boiardo</i> CORRADO CONFALONIERI (Wesleyan University)	163-184
<i>Virgilio antiromantico. Citazioni classiche nelle lettere di Carlo Botta</i> MILENA CONTINI (Università di Torino)	185-194

Citazioni spiritiche. Dante e la cultura medianica
FRANCESCO GALLINA (Università di Parma) 195-217

Il topo di Gadda e Maupassant
RINALDO RINALDI (Università di Parma) 219-224

PAROLE RIPETUTE / WORDS REPEATED

Istruzioni per l'uso del "détournement"
GUY-ERNEST DEBORD – GIL J. WOLMAN 227-243



VALERIO VIANELLO

IL REIMPIEGO DELLE FONTI NELLA STORIOGRAFIA PUBBLICA DI PAOLO SARPI

Nella nuova stagione apertasi verso il 1610 il servita Paolo Sarpi, futuro storico del Concilio di Trento, mentre nei consulti¹ procede con cautela in una strategia più duttile e più pragmatica, nella sistemazione teorica disegna un'ambiziosa riforma dello Stato veneziano in grado di arginare l'esorbitanza della Chiesa e di perseguire il principio laico della sovranità della Signoria.² Di certo in questo fervore d'impegno non è accessoria l'attività dello storico, sollecitata dalla volontà di comprendere lo sviluppo delle vicende coeve. Di qui discende l'utilità in primo luogo

¹ Nei consulti i consultori *in iure*, dal Cinquecento illustri giuristi dello Studio padovano, esprimevano su incarico della Repubblica il loro parere su importanti questioni in ambito tecnico-giuridico. Nel 1606, in occasione dell'Interdetto, Paolo Sarpi fu nominato dal Senato consultore teologo: nei diciassette anni in cui svolse l'incarico allargò progressivamente i suoi compiti, contribuendo a fare del consultore un funzionario pubblico con un ruolo specifico. Si veda A. Barzazi, *I consultori in iure*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, vol. V, t. 2: *Il Settecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 179-199.

² Si veda C. Pin, *Paolo Sarpi senza maschera: l'avvio della lotta politica dopo l'Interdetto del 1606*, in *Paolo Sarpi. Politique et religion en Europe*, Études réunies par M. Viallon, Paris, Garnier, 2010, pp. 55-103.

politica della storia, perché con la forza persuasiva della verità demistifica l'“arcano”, smaschera il “manto” o il “mantello”, la “coperta”³ che occulta i reconditi meccanismi messi in pratica dagli uomini di potere dietro le apparenze.⁴

Come precisa l'*incipit* del *Supplimento dell'Istoria degli Uscocchi* (1617), la narrazione è rivolta “a quei del tempo presente”.⁵ Proprio la pagina d'esordio del trattatello attua una distinzione categoriale all'interno del genere, riproposta nel consulto *Del confutar scritture malediche* (1620). Lo storico rifugge dal modello umanistico e affronta la storia contemporanea, autenticandola con una solida raccolta documentaria: egli intende “imprimer buoni concetti nelli tempi presenti”,⁶ osservando “verità e sincerità della narrazione, e la suspensione del giudicare” e adottando il metodo “di chi informa in controversia giudiciale, a fine che sia pronunciata sincera e giusta sentenza”.⁷ Questa forma è per lo più indicata dall'autore come “relazione”: “intiera relazione” sono definiti i consulti sul dominio del mar Adriatico come l'*Aggiunta all'Istoria degli Uscochi*,

³ Queste metafore percorrono l'intera produzione sarpiana. Cfr. P. Sarpi, *Trattato di pace et accommodamento...*, in Id., *La Repubblica di Venezia, la casa d'Austria e gli Uscocchi*, a cura di G. e L. Cozzi, Bari, Laterza, 1965, p. 218, p. 258, p. 357, p. 370; Id., *Istoria del Concilio Tridentino*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1974, vol. I, p. 72, p. 687, p. 739 e vol. II, p. 1119; Id., *Consulti*, a cura di C. Pin, Pisa – Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2001, vol. I, t. II, p. 624, pp. 677-678; Id., *Istoria dell'Interdetto*, a cura di C. Pin, Conselve, ThinkAdv, 2006, p. 155.

⁴ Si veda P. Burke, *Sarpi storico*, in *Ripensando Paolo Sarpi*, Atti del Convegno Internazionale di Studi nel 450° anniversario della nascita di Paolo Sarpi, a cura di C. Pin, Venezia, Ateneo Veneto, 2006, pp. 103-109.

⁵ Cfr. P. Sarpi, *Supplimento dell'Istoria d'Uscochi*, in Id., *La Repubblica di Venezia, la casa d'Austria e gli Uscocchi*, cit., p. 73.

⁶ Cfr. Id., *Del confutar scritture malediche*, in Id., *Opere*, a cura di G. e L. Cozzi, Milano – Napoli, Ricciardi, 1969, p. 1177.

⁷ Cfr. Id., *Aggiunta all'Istoria degli Uscochi*, in Id., *La Repubblica di Venezia, la casa d'Austria e gli Uscocchi*, cit., p. 13. Si veda P. Guaragnella, *Cominciamenti e lessico intellettuale*, in Id., *Il servita melanconico. Paolo Sarpi e l'“arte dello scrittore”*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 104-136.

“relazione” l’*Istoria dell’Interdetto* e il *Trattato di pace et accommodamento*.⁸

1. *Dagli archivi alla storia*

Lo sforzo di spiegare i fatti e individuarne le cause si fonda su una capillare e infaticabile ricerca delle testimonianze d’archivio, fonti spesso segnalate con una manifesta dichiarazione metodologica. Le parole fissate sulle carte ufficiali sostanziano l’opera sarpiana, secondo la prassi propria della storiografia secentesca di riformulare le relazioni altrui e di narrarle con lo stile dello storico in un organismo unitario e coeso.⁹ Se quindi è possibile cogliere il metodo compositivo nelle travagliatissime minute, zeppe di varianti formali e contenutistiche, ricostruendo l’*usus scribendi*, non va sottovalutato che in questo modo Sarpi punta a infondere un’impressione di oggettività e veridicità. In effetti egli poggia il racconto sui documenti, ma il materiale è rielaborato e manipolato con tagli, aggiunte e spostamenti secondo l’interpretazione degli avvenimenti. Il narratore manifesta la propria presenza inserendosi con espressioni linguistiche impersonali (*come si dirà, come è stato detto*), assumendo la prospettiva dell’onniscienza o garantendo il rispetto del progetto testuale (*allora se ne dirà, si narrerà al suo luogo, a suo luogo si dirà*). Spesso i fogli conclusivi o depositari, comunque, dell’ultima volontà dell’autore sono il frutto di un’incessante revisione attenta all’occasione e ai

⁸ Cfr. P. Sarpi, *Lettere ai protestanti*, prima edizione critica a cura di M. D. Busnelli, Bari, Laterza, 1931, vol. I, pp. 8, 11, 27, 42 e 54; Id., *Il dominio del mare Adriatico*, a cura di R. Cessi, Padova, Tolomei, 1945, p. 3; Id., *Trattato di pace et accommodamento...*, cit., p. 195.

⁹ Si veda E. Scarano, *Lo storico e la tradizione*, in Id., *La voce dello storico. A proposito di un genere letterario*, Napoli, Liguori, 2004, pp. 61-82; M. Malavasi, *Lo stile della storia al tempo del Barocco*, in Id., *Per documento e per meraviglia. Storia e scrittura nel Seicento italiano*, Roma, Aracne, 2015, pp. 155-283.

destinatari, al vario modularsi di stili e di strutture formali in un'ampia zona d'intersezione infarcita di autocitazioni.

Ma l'aspetto certamente più attinente alla finalità del presente contributo è il reimpiego delle parole altrui, il trattamento delle fonti, riscritte od omesse, qui circoscritto alla storiografia 'pubblica' ovvero all'*Istoria dell'Interdetto* e al *Trattato di pace et accommodamento*, testi militanti ancorché mai esitati, vivente il consultore, per esplicito veto del Collegio¹⁰ o per tacita opportunità politica. Entrambi, infatti, veicolano un'impostazione ideologica celebrativa della saggezza della Repubblica, ripercorrendo il filo degli accadimenti sullatrama della sottile tela diplomatica:

“Le qual cose, fatte successivamente dal pontefice in diversi tempi, per tutto lo spacio di essi che passò sino all'accommodamento, le ho congiunte qui tutte insieme, acciò non interrompino il filo delle negociazioni, che è principal materia di questa istoria”;¹¹

“Il mio proponimento è scrivere solo le trattazioni e conclusioni di pace, da chi siano state promosse e come osservate, non toccando le azzioni belliche se non in qualche particolari necessari d'esser intesi per esplicazione di quest'altre che mi dispongo narrare.”¹²

L'*Istoria dell'Interdetto*, intrapresa per soddisfare la richiesta del famoso storico francese Jacques-Auguste de Thou di un resoconto di prima mano sulla contesa appena sopita, assume, almeno ufficiosamente, le

¹⁰ Il Collegio dei Savi o più semplicemente Collegio “era composto da tre mani (gruppi, commissioni) di savi. I sei savi del consiglio (del consiglio dei pregadi) o savi grandi [...] avevano competenza su ogni materia dipendente dal senato o ad esso inerente [...] I cinque savi di Terraferma [...] erano competenti sulle materie relative alla città e allo Stato da terra [...] I cinque savi agli ordini (ordini della navigazione) erano competenti in materia marittima”. Cfr. M. F. Tiepolo, *Collegio*, in *Guida generale degli archivi di Stato. Archivio di Stato di Venezia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994, vol. IV (S-Z), pp. 888-889.

¹¹ P. Sarpi, *Istoria dell'Interdetto*, cit., p. 117.

¹² Id., *Trattato di pace et accommodamento...*, in Id., *La Repubblica di Venezia, la casa d'Austria e gli Uscocchi*, cit., p. 141.

caratteristiche di un lavoro pubblico sollecitato dal doge Leonardo Donà. Si annoverano fra i materiali preparatori gli originali custoditi nella cancelleria segreta del Senato, in particolare i dispacci degli ambasciatori straordinari, le lettere o gli estratti delle comunicazioni provenienti da Roma o dalla Francia;¹³ quanto il servita ha potuto vedere presso patrizi a lui prossimi, come Agostino Nani, residente veneziano presso la corte pontificia, o intendere personalmente dalla voce di protagonisti o spettatori.¹⁴

Sorretto da una fitta rete di appunti, sommari e consulti rintracciabile fra le filze dell'Archivio di Stato di Venezia, il proposito di stendere una "relazione" sulle scorrerie degli Uscocchi e sulla delicata questione del mar Adriatico approda tra l'autunno del 1619 e quello successivo al *Trattato di pace et accommodamento*, sintesi matura rimasta interrotta.¹⁵ Nella stesura fra' Paolo ha sulla propria scrivania, oltre alla documentazione ufficiale, le lettere degli ambasciatori o di altri rappresentanti della Serenissima, di cui

¹³ Cfr. F. Micanzio, *Vita del padre Paolo*, in P. Sarpi, *Istoria del Concilio Tridentino*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 2011, vol. II, pp. 1394-1395: "la serenissima repubblica l'onorò di cosa mai concessa ad alcuno de' consultori suoi, di poter entrare in tutti gl'archivii, in tutte due le segrete, vedere e maneggiare tutte le scritture del Stato e governo. [...] di maniera che la sua mente pareva la stessa segreta".

¹⁴ Cfr. P. Sarpi, *Istoria dell'Interdetto*, cit., p. 274: "Tutto questo che s'è detto è tratto dalle relazioni scritte da Roma"; Id., *Lettere ai Gallicani*, a cura di B. Ulianich, Wiesbaden, Steiner Verlag, 1961, p. XXV e p. 169: "Il n'y a personne de qui vous puissiez tirer une si exacte instruction que de lui: car il ne s'est rien fait dont il n'ait eu une bien particuliere communication" (lettera di Groslot de l'Isle a Jacques-Auguste de Thou del 2 maggio 1607) e "de quali, essendo io consapevole, come quello che di molti posso testificare, altri ho havuto muodo d'intendere da chi li hanno maneggiati, m'ha ricercato di farne una semplice narratione" (lettera di Paolo Sarpi a Jacques-Auguste de Thou del 6 giugno 1607).

¹⁵ Della sua incompletezza danno prova non solo i nodi sintattici irrisolti e i dati lasciati in sospenso, in attesa di una verifica sui documenti a disposizione, ma anche alcune ravvicinate ridondanze concettuali: si veda Id., *Trattato di pace et accomodamento...*, cit., p. 363 e p. 376. A novembre-dicembre del 1620 si arresta la raccolta di informazioni del *Sommario di lettere e deliberationi diverse in materia d'Uscocchi et cose dependenti da quelli* (Venezia, Archivio di Stato, *Consultori in iure*, filza 26), sorta di schedario di 278 carte in gran parte autografe sugli avvenimenti dal 1616 al 1620.

rispetta per lo più i fatti e i dettagli, soprattutto quelle dei rappresentanti in Spagna e a Napoli, Piero Gritti e Gasparo Spinelli, fondamentali osservatori del dipanarsi delle trattative di pace nella primavera del 1617.¹⁶ Verso i documenti reperiti Sarpi si pone in un rapporto dinamico ed euristico: attraverso il sondaggio di momenti significativi si possono indicativamente tracciare alcune direttrici di intervento sulle fonti.

2. *Le fonti riformulate*

La storiografia pubblica sarpiana rifiuta le orazioni fittizie, che incrinano la veridicità scientifica. Nei momenti cruciali, quando si spiegano le motivazioni delle scelte e delle azioni, ricorre invece, fatte salve poche eccezioni, a discorsi in forma indiretta autenticati da un documento attraverso la mediazione dell'autore, che riassume e rielabora il contenuto originale, a volte ristretto a una mera enumerazione. Rimane sostanzialmente aderente al resoconto originale, per esempio, il discorso che tiene a Venezia l'ambasciatore francese monsignor de Léon, per far accettare un abbozzo di pace raggiunto il 6 settembre 1617:

“ [...] e nel solo punto delle galee, perché il tempo stringeva e per non avventurare o precipitare il tutto con li pericoli che soprastavano di qualche nuovo disturbo o attraversamento, si è preso il partito della scrittura”;¹⁷

variato nel *Trattato di pace et accommodamento* solo sul piano della composizione:

¹⁶ Si veda G. Cozzi, *Nota storica*, in P. Sarpi, *La Repubblica di Venezia, la casa d'Austria e gli Usocchi*, cit., pp. 446-453.

¹⁷ Archivio di Stato di Venezia, *Collegio, Esposizione Principi*, 1617, registro 28, c. 78v.

“ [...] qual partito s’era preso non potendo far di più per non avventurare e precipitare il tutto, stringendo molto il ponto, e soprastando li pericoli per tanti che s’attraversavano alla pace”.¹⁸

In questo procedimento Sarpi si attiene al documento, come esemplifica la rimodulazione nel *Trattato* dell’avviso del 17 maggio 1617 giunto da Madrid:

“Stette egli [*scil.* il segretario Arostighi] un po’ in silenzio e poi soggiunse: ‘Io tengo ordine da sua Maestà di dire a vostra Signoria illustrissima che non tenga per rotta la pratica di quella trattazione. Il sig. duca, mosso da zelo di religione, come da sé passò con lei quell’ufficio, ma quanto io le dico è di ordine del re et ella può scriverlo a Venezia, aggiungendo, però, che sua Maestà vuole essere in libertà di assentire alli partiti fin’ora proposti nell’uno e nell’altro negozio, quando piacciono alla Serenissima Republica et al duca’.”¹⁹

“Due giorni doppo tornò il medesimo secretario all’ambasciator, e gli disse per nome del re che non dovesse tenere la trattazione per rotta, e che il duca di Lerma aveva parlato per suo proprio zelo di religione, però che s’averebbe continuato, volendo sua Maestà rimaner in libertà di assentir o no alli partiti proposti, quando verrà aviso che piacciono alla Republica et al duca.”²⁰

Nell’inventario, seppur parziale, non manca il prelievo linguistico, inserito però in un diverso passaggio testuale. Nel dispaccio del 20 luglio dalla Spagna il residente veneziano racconta di uno scambio di vedute su Ossuna avuto con l’ambasciatore francese:

“Io le ho considerato che l’artificio era ormai palese, perché niuno di sana mente potrà credere che da quel viceré derivino tali azzioni senza l’assenso di qua.”²¹

Il *Trattato* si riappropria della parola del Gritti per renderla funzionale al ritratto del viceré:

¹⁸ P. Sarpi, *Trattato di pace et accommodamento...*, cit., p. 241.

¹⁹ Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci, Spagna*, filza 49 (17 maggio 1617).

²⁰ P. Sarpi, *Trattato di pace et accommodamento...*, cit., p. 214.

²¹ Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci, Spagna*, filza 49 (20 luglio 1617).

“Ma oltre queste, che potevano essere stimate parte milantarie e giattanze e parte inquietudine di spirito overo inclinazione al male, le operazioni sue facevano stimare che avesse fondamento da assenso et ordini di più alto luogo.”²²

È invece ridotta all'essenziale, esposizione e replica, la schermaglia verbale del 29 marzo 1607 tra l'ambasciatore straordinario spagnolo don Francisco de Castro e il doge Leonardo Donà, che nel materiale d'archivio risulta più animata, e sono prosciugate le successive esposizioni del rappresentante transalpino Canaye Philippe de Fresnes e del medesimo Castro. Per di più non si fa cenno della proposta avanzata poi dal francese di una futura alleanza tra Venezia e la Francia, perché non perspicua allo snodarsi del racconto verso la conclusione.²³

Una reticenza simile attenua una risposta velenosa. Giovan Battista Padavino, ambasciatore straordinario in Svizzera e nei Grigioni, dopo il diniego e la successiva ritrattazione del rettore dei Gesuiti di fronte alla richiesta sua e della famiglia di poter accedere alla confessione, rivendica con orgoglio la propria dignitosa coscienza: “né pretendino insegnarmi il mio debito, perché non essendo mai stato alle sue schole, non era il dovere che cominciassi andarvi adesso per imparar dottrina nuova”.²⁴ Nella ricostruzione dell'*Interdetto* è soppresso l'accento polemico alla “dottrina nuova”, quella della concezione di una società prona ai voleri della Chiesa romana, perché la penna di Sarpi aveva già graffiato più volte la Compagnia di Gesù per la sua obliqua astuzia: “A che egli rispose che, non

²² P. Sarpi, *Trattato di pace et accommodamento...*, cit., p. 218.

²³ Si veda Archivio di Stato di Venezia, *Collegio, Esposizioni, Roma*, registro 15, cc. 51r-53v e 53v-55r (29 marzo 1607), 55v-58r (30 marzo 1607), 61r-64r (2 aprile 1607); e P. Sarpi, *Istoria dell'Interdetto*, cit., pp. 274-276.

²⁴ Cfr. Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci, Francia*, filza 30 bis (20 aprile 1607).

avendo sino allora imparato alle loro scole, non voleva dar principio in questo caso”.²⁵

Con un’analogia modifica è descritto l’incontro tra il duca di Lerma e il residente veneto Piero Gritti del 25 aprile 1617. Nella comunicazione di quest’ultimo il duca, riaprendo “la trattazione di pace”, insiste sul “beneficio che ne è per risultare [...] a tutta la cristianità” e sulla

“ [...] riputazione che acquisterà la Serenissima Republica appresso Turchi et appresso ogn’uno per l’unione e confidenza che si vederà stabilita tra sua Maestà e lei, mentre passino per le loro mani questi negozi e sia da essi posto fine alli presenti disturbi.”²⁶

Auspica, di conseguenza, un’unione dei “principi di cristianità” contro i Turchi, sfruttando l’occasione di un impero ottomano in difficoltà. Successivamente, toccando la “restituzione dei posti”, sostiene la necessità di rimuovere prima di tutto i cambiamenti posteriori al trattato di Vienna. Replica Gritti che “questo partito proposto già un anno dal marchese Manriches non piacque” alla Signoria, perché “alieno dalla forma ordinaria di tutti li accordi”. Osservando Lerma che mai “si è interposta l’auttorità del re in questi affari”, affiora il problema del comportamento dei ministri, “che discordano alcuna volta dalla volontà e dall’esecuzione degl’ordini regii, anco in quelle cose che concernono l’interesse di sua Maestà”.²⁷

Il *Trattato* ricalca sostanzialmente l’andamento del dispaccio tranne che nella proposta della lega antiturca, malaccetta a Venezia e, quindi, compendiata in un vago accenno:

²⁵ Cfr. P. Sarpi, *Istoria dell’Interdetto*, cit., p. 277.

²⁶ Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci, Spagna*, filza 49 (25 aprile 1617).

²⁷ Cfr. *ibidem*.

“ [...] considerò il duca con longa digressione di ragioni e parole il beneficio che avrebbero ricevuto dalla pace tutti li principi interessati nelli motivi presenti e quanto servizio ne sarebbe risultato alla cristianità, riunendosi tutti alla commune difesa contra communi nemici”.²⁸

L'interesse si focalizza sulle questioni contingenti:

“Dappoi passò a considerare particolarmente la riputazione che n'averebbe acquistato in particolare la Republica appresso Turchi quando fosse veduta in buona intelligenza con tutti li principi di cristianità, e congiunta in perfetta unione col re.”²⁹

All'interno di queste problematiche è inserito il caso degli Usocchi, che nel dispaccio era affrontato a parte:

“Fece poi l'Eccellenza sua un'altra considerazione sopra il punto di levar li Usocchi dicendo che questo non le pareva giusto, poiché saria spogliar quel paese di abitanti, scacciandoli tutti dalli proprii nidi, e che poteva bastare [...] che si levino li capi di quelli che escono al corso. Risposi che [...] il levare i capi non saria provizione sufficiente, ma la minore che mai si fosse detta di voler fare. [...] poi, essendo la sostanza della differenza la causa d'Usocchi, non bisognava pensare di rimuoverli tutti, che sarebbe un desertar il paese, ma dover essere ben sufficiente medicina il levare li capi [...]. Rispose il Gritti [...] che questo levar li capi sarebbe un remedio il minore che mai sia stato proposto.”³⁰

Talora il mutamento del contesto non altera la sostanza del passo, ma accentua la solennità della circostanza. Nell'*Istoria dell'Interdetto*, per rassicurare il Senato veneziano sul consenso papale all'accordo conclusivo, “replicò Fresnes che egli non avrebbe proposto queste cose, se il papa non avesse data la parola, ma l'ha data. E replicò quattro volte: ‘L'ha data’”.³¹ Sarpi riprende la situazione da un atto ufficiale, in cui, tuttavia,

²⁸ P. Sarpi, *Trattato di pace et accommodamento...*, cit., p. 207.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Ivi, pp. 207-208.

³¹ Cfr. Id., *Istoria dell'Interdetto*, cit., p. 183.

l'affermazione reiterata è indirizzata non al Collegio, ma al segretario Giacomo Vico.³²

3. *I ritratti dei personaggi*

L'accumulo e la variazione dei particolari desunti dai documenti consentono allo storico di abbozzare i ritratti, soprattutto quelli dei personaggi negativi. L'operazione di addensare su Paolo V ogni accusa sulla corruzione della Chiesa, per esempio, si avvale soprattutto dei dispacci da Roma. Il 9 luglio 1605 Agostino Nani indugia sulla descrizione dell'ossessiva apprensione per un avvelenamento, che angustia il pontefice fino a non fargli accettare memoriali "da persone basse, rifiutando di pigliarli in mano". Un giorno, avendone inavvertitamente preso uno in mano e non trovando vicino un tavolo dove appoggiarlo, lo lasciò cadere per terra.³³ Così Sarpi, che addensa i sintomi esterni della papale capricciosa mutevolezza:

"[...] e anco se qualche persona bassa e non conosciuta da lui, nell'andare per la città, penetrando le guardie li porgeva memoriale per qualche suo affare, temeva con quello essere avelenato e ben spesso li lasciava cader in terra."³⁴

Ricorrendo a un'affermazione contenuta nel dispaccio del 3 dicembre 1605 ("noi siamo sopra tutti, e Dio ci ha data la potestà sopra tutti, e possiamo deporre li re e far altro ancora"),³⁵ Sarpi aggiunge un ulteriore tratto alla psicologia e alla posizione intransigente del pontefice:

³² Si veda Archivio di Stato di Venezia, *Collegio, Esposizioni, Roma*, registro 14, cc. 58v-61r.

³³ Cfr. Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci, Roma*, filza 54, c. 172v (9 luglio 1605).

³⁴ P. Sarpi, *Istoria dell'Interdetto*, cit., p. 8.

³⁵ Cfr. Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci, Roma*, filza 55, cc. 186 ss. (3 dicembre 1605).

“e se non fosse ubidito in quel spacio, procederebbe più oltre perché ha potestà sopra tutti e può privare li re, e averà le legioni d’angeli in favore”.³⁶ La convinta dichiarazione è abbassata ironicamente con l’immagine delle legioni di angeli pronte a schierarsi al fianco del vicario di Cristo, mentre il ricorso al singolare, a fronte del plurale *maiestatis*, marca la constatazione che nell’*Istoria dell’Interdetto* la contesa non è contro il papato, ma contro quel singolo papa.

Sulla stessa strada di una manipolazione, ancorché sottile, s’incontra Pedro de Acevedo Enriquez, governatore di Milano. Nell’*Istoria dell’Interdetto* la comunicazione di Canaye de Fresnes, al di là delle trattative, s’intride di un’intesa ammiccante (“Soggionse ancora che già tre mesi aveva commissione di comunicare un’altra cosa, ma oportunamente, di che li pareva luoco oportuno al presente”); ma il servita, cancellando l’avverbio attenuativo *quasi* e la successiva subordinata che erano nel documento (“pensando quasi di voler andar in paradiso armato, con mostrar di voler tenir le ragioni del Papa”),³⁷ dipinge la figura del conte di Fuentes con una venatura di ironia:

“[...] e questo era: esser penetrato da buona parte alle orrecchie del suo re che il conte di Fuentes, con disegno di andar armato in paradiso, aveva deliberato di venir con 1500 cavalli e 10.000 fanti a mettersi nel Vicentino in alcuni siti forti.”³⁸

Per approfondire il ritratto di Ossuna, bersaglio polemico del *Trattato*, Sarpi non esita a maneggiare con libertà le informative del residente veneziano a Napoli, Gasparo Spinelli. In una lettera del 4 aprile 1617 l’ambasciatore riferisce di un’udienza avuta dal duca: ne descrive un

³⁶ Cfr. P. Sarpi, *Istoria dell’Interdetto*, cit., p. 24.

³⁷ Cfr. Archivio di Stato di Venezia, *Collegio, Esposizioni, Roma*, 1606, filza 14, c. 208v.

³⁸ P. Sarpi, *Istoria dell’Interdetto*, cit., p. 218.

duplice atteggiamento, perché all'iniziale cordialità subentrano le minacce di un'ostilità inflessibile e senza tregua da parte sua e degli altri ministri spagnoli. Appoggiandosi alle lettere di don Pedro Alvarez de Toledo, governatore di Milano, imputa al sostegno finanziario e strategico fornito dalla Serenissima al duca di Savoia, oltre al sovvertimento della situazione in Italia, la discesa di eretici francesi nelle file piemontesi e di olandesi nelle milizie lagunari:

“Io andai questa mattina, e mi trattenni in certo convento vicino a palazzo, sino che levata di letto potessi immediate entrare all'audienza; circa le dicisette ore mi mandò a chiamare, mi vide con ciera molto allegra; mi dimandò come stavo, et immediate mi disse: ‘Che cosa si fa, signor residente? che rumori son questi? si arma, a Venezia, che sarà?’. Risposi: ‘Signor Eccellentissimo, voglio sperar buon fine a tutte le cose; la intenzione di sua Maestà è santa et ottima: il desiderio della Serenissima Republica è solo della pace e della quiete e la prudenza dell'Eminenza vostra è tale che assicura che il tutto sia per terminare in bene’.

Mi soggiunse sua Eminenza: ‘[...] Quando venni qui, trovai lettere di don Pietro di Toledo, che mi avisava che li Signori Veneziani senza nessuna causa fomentavano li pensieri del duca di Savoia, e le assistevano con cento mille ducati al mese, e col loro consiglio, contra il re [...] Ora vedendo io quanto quel duca si sia ingagliardito con l'assistenza della Republica e che questa è quella che fa la guerra al re, io vedo che li ministri di sua Maestà sono in obbligo di travagliare in quanto più possono la Republica, vedendosi quanti eretici francesi sono callati in Italia con li loro danari, e quanti ne vengono di Olanda con vasselli [...] Io però ho stimato bene armare li miei vasselli, e far quelle provisioni che stimo necessarie per servizio e riputazione del re e, quando la Republica desisterà di aiutar Savoia, io desisterò di molestarla da altra parte. Questo dico a vostra Signoria come ad amico mio, non come a ministro della Republica.’

Io le risposi: ‘[...] che veramente io non sapevo né de aiuti, né di che qualità dasse la Serenità vostra al sig. duca di Savoia, ma che ora le volevo dire come servitore dell'Eccellenza sua che, quando fosse vero quello che si diceva de aiuti, si poteva risponder molte cose, e particolarmente che li paesi suoi del Friuli e dell'Istria sono stati invasi e scorsi da milizie trovate e pagate da don Baldassar de Zunica col danaro di sua Maestà; che queste arme erano quelle che sostentavano la guerra contra di lei e che forse impedivano quella buona pace, che dovrebbe esser procurata da ogni uno [...]’.

Rispose il viceré: ‘Sig. residente, io parlo con vostra Signoria alla libera; li miei vasselli vanno in Colfo, né desisteranno di travagliar la Republica, se ella non desiste di aiutar Savoia, e mi lascio intendere che tutto quello che faccio è senza alcun ordine del re, anzi le voglio dire di più, che sua Maestà mi ha scritto ultimamente che non dovessi mandar questi vasselli in Colfo, ma io li voglio mandare con le insegne mie e non con quelle di sua Maestà, acciò non si possa dolere di me che io avessi mandato le sue insegne in alcun luoco contra la sua volontà [...]. Ho scritto il tutto al papa et al re disuadendolo ora quanto più posso dalla pace con Savoia, perché non la può più fare con sua riputazione; bisogna prima levargli il Stato e castigarlo molto bene come si farà al sicuro’. ‘[...] farò tutto quello che potrò e che stimarò convenirsi al servizio del re;

farà la Republica la parte sua e si diffendi, che farà bene, né mi doglio punto di ciò, perché so benissimo che non può far altrimenti [...] ’; parlandomi sempre l’Eccellenza sua con ciera allegra e in maniera che pareva che si trattasse di cosa di poco momento nell’attacare questa guerra [...].”³⁹

Il *Trattato* restringe l’animato colloquio a due ampi interventi del viceré inframmezzati da una replica di Spinelli, tralasciando passaggi ridondanti, sovvertendo l’ordine degli argomenti, raggruppandone altri per enfatizzare l’acredine coltivata da Ossuna contro i Veneziani senza stravolgere il testo. Il duca si presenta con un contegno fluttuante, in cui si mescolano toni amichevoli e allegri e toni minacciosi. Pure nel dispaccio ricorda le occasioni in cui ha palesato verso la Repubblica “buona volontà”, “cortesìa” e “buona amicizia”, ma sono episodi anche recenti, non solo del tempo siciliano, come avviene nel *Trattato*. Anticipando a questo punto l’iniziativa di armare la flotta con le proprie insegne e non con quelle del re, Sarpi può agevolmente inserire la sua riflessione contro l’*homo hispanicus*:

“Gran contrarietà certo tra le parole et azzioni di Spagna e quelle del ministro, atte a confonder ogn’uno che ha gusto d’ingannarsi, ma di molto facile risoluzione con la massima che alle opere sole convien risguardare, quando tra quelle e le parole apparisca qualche repugnanza.”⁴⁰

La descrizione dell’incontro si arricchisce delle accuse “di poca religione” rivolte da Ossuna a Venezia:

“ [...] il giorno d’i 4 Ossuna in audienza al residente veneto con allegra faccia e serio sossiego rimproverò li rispetti usati alli vasselli veneziani dalle sue genti quando era viceré in Sicilia. Li soggiunse li avisi datigli dal governatore di Milano che la Republica assisteva di consiglio e con aiuto menstruo de denari al duca di Savoia, in aiuto del quale erano calati molti Francesi eretici condotti con quei danari, vedendo che

³⁹ Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci, Napoli*, filza 33 (4 aprile 1617).

⁴⁰ P. Sarpi, *Trattato di pace et accommodamento...*, cit., pp. 202-203.

alli servizi suoi ancora aveva condotto gente olandese, concludendo che per quelle cause li ministri del re erano in obbligo di farli quanti danni e darli quanti travagli potevano. Che però egli aveva stimato bene armare li suoi vasselli e mandarli in Colfo con pensiero di non dессistere dal perturbare le cose della Republica; che si lasciava intendere che tutto quello che faceva e farebbe era senza alcun ordine del re, anzi gli diceva di più, averli scritto il re che non mandasse le sue armi regie nel Colfo: però le voleva mandare non con le insegne di Sua Maestà ma con le sue proprie, acciò quella non potesse dolersi che avesse mandato le sue insegne contra la sua regia volontà; che il tutto aveva scritto al papa et al re; che non si sperasse di pace, non potendosi quella fare se prima non era levato lo Stato al duca di Savoia e castigato molto bene. [...]

Non restò il residente di risponderli che non sapeva de aiutti dati al duca di Savoia, né lo negava, ma esser ben certo a tutto il mondo che la gente pagata con danari del re in aiuto dell'arciduca scorreva li paesi della Republica nel Friuli et in Istria, e si sarebbe già molto tempo conclusa la pace alla corte cesarea, se con quei aiutti et altri modi non fosse stata impedita; che le arme e le genti poste sopra li vasselli da Napoli erano del re, sotto qual insegne si fossero, e però credeva che sua Eccellenza averebbe ubidito il re non in apparenza di insegne, ma in realtà di servare la pace [...] Replicò più volte Ossuna che parlava con aperta verità, che farà tutto il male che potrà, e che la Republica faccia pure la parte sua a deffendersi.”⁴¹

In altri casi lo spostamento di una battuta scava nell'agire di un personaggio. Sempre don Francisco de Castro, per convincere la Republica a non mettere a rischio una transazione onorevole per ognuna delle parti in causa, se ne esce con enfasi in un'iperbole:

“Passò tanto inanzi don Francesco, che per esprimer l'affetto del re in questo negozio, disse, quasi esclamando: ‘Tanto grande è il desiderio nel re di componer questa differenza, che de doi figli si contenterebbe sacrificarne uno, se ciò potesse esser mezo di accommodar questo negozio’.”⁴²

Nel testo di riferimento non è il re, mail medesimo ambasciatore a dirsi disposto a realizzare il compromesso “anco con la perdita di uno di due figlioli che m'attrovo”.⁴³

Un potenziale equivoco rischia di confondere l'esito di una schermaglia verbale. Nella fase delicata dell'estate 1606 don Iñigo de

⁴¹ *Ibidem.*

⁴² *Id.*, *Istoria dell'Interdetto*, cit., p. 191.

⁴³ Cfr. Archivio di Stato di Venezia, *Collegio, Esposizioni, Roma*, registro 14, c. 99.

Cardenas Zapata, ambasciatore spagnolo a Venezia, chiede la possibilità di informare il papa che al doge Donà era spiaciuto “il disgusto di Sua Santità”: “non dico che la Serenità Vostra gli abbia dato lei disgusto, ma che lo abbi preso la Santità Sua”.⁴⁴ Sarpi recupera le parole nodali, però caratterizza Cardenas per la subdola volontà di ingannare il doge e strappargli ambigualmente una “qualche dimostrazione apparente” da spendere al tavolo delle trattative come ammissione di pentimento:

“Cardines non lasciò cader la parola, ma soggionse immediate: ‘Adonque, io ricevo questa parola da Vostra Serenità di pregar il pontefice anco in nome suo che levi le censure; però, trattandosi di parole di cortesia, sarà necessario aggiungere che a Vostra Serenità dispiace averli dato disgusto: che sono parole da niente, ma ben di cortesia, e che se ben non vogliono dir niente, sono necessarie in questa accorrenza’.”⁴⁵

4. *La difesa della Serenissima*

L'intervento sulle fonti segue costantemente il filo conduttore di opporre la saggezza e la prudenza della Repubblica all'arbitrio e all'ipocrisia politica e morale degli avversari, siano essi il papato romano o il blocco ispano-asburgico. Sull'iniziativa del marchese Manriquez del maggio 1616, rispetto al documento a disposizione il servita rafforza l'esigenza primaria di allontanare gli Uscocchi e sottolinea, nel contempo, la disponibilità della Serenissima all'accordo nonostante gli impedimenti frapposti dall'arciduca Ferdinando:

“Il partito proposto è il medesimo scritto dal nostro secretario, et il rimedio che si dice dover fare a gli Uscocchi è sì generale e dubio, che se il trattato di Vienna, che pur si dichiara in molte cose ragionevole, non fu stimato per la sua generalità bastante a questo, non meno dalli ministri cesarei, che proposero la parola di levar il male dalla radice, ma ne anco da sua Eccellenza medesima, molto più la presente

⁴⁴ Cfr. Archivio di Stato di Venezia, *Collegio, Esposizioni, Roma*, registro 13, cc. 153v-158v.

⁴⁵ P. Sarpi, *Istoria dell'Interdetto*, cit., p. 125.

proposizione patisce questa eccezione [...]. E dall'altro canto il richiedere anticipatamente la rilassazione de posti, mentre non si veda alcuna esecuzione di ciò, che s'accorda, è cosa contraria ad ogn'uso."⁴⁶

“Incontrò la proposta del marchese diversi notabili contrari, che la rendevano insufficiente e prematura. L'uno, che il termine di rimediare all'infestazione d'Uscocchi con levar li capi era generale e dubio e meno includente di quello che viene espresso nel trattato di Viena, il quale alla corte cesarea in questi negozi ultimi fu riputato insufficiente e per supplire al deffetto era stato aggiunto una condizione di più, cioè di rimediar all'infestazioni d'Uscocchi, levando il male dalla radice. L'altro, che l'incominciare dalla restituzione non era appoggiato a fondamenti di ragione overo di usanza, non essendoci essemplio che nel terminare una guerra sia stato reso cosa occupata in quella inanzi che concertato quanto si ha da fare per viver in pace; fossero messe in effetto le cose convenute, tanto più che il medesimo governatore già più volte aveva detto sentire che alla restituzione dell'occupato debbia esser servato l'ultimo luoco.”⁴⁷

Su un ulteriore incontro con il duca di Lerma verso la fine d'aprile 1617, Piero Gritti invia una relazione dettagliata. Appena accolto, il segretario Arosteghi gli legge una scrittura dell'ambasciatore imperiale, in cui si attribuiva la colpa della pirateria uscocca agli

“ [...] impedimenti e molestie che li sudditi e stati di sua Altezza ricevevano dalle galee e ministri della Serenità vostra contra le capitolazioni che hanno con la Republica nella navigazione e nelli comercii.”⁴⁸

Mentre l'imperatore aveva eseguito

“ [...] il trattato di Viena con inviar li commissarii nominati per eseguir quell'accordo [...] la Republica per la sua parte non ha complito [...] impedendo la navigazione e li comercii alli luoghi di sua Altezza, ponendole nuove imposizioni e depredando le mercantie che si conducevano da un luogo all'altro.”⁴⁹

⁴⁶ Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Secreti, Deliberazioni*, registro 106, c. 158v.

⁴⁷ P. Sarpi, *Trattato di pace et accommodamento...*, cit., pp. 156-157.

⁴⁸ Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci, Spagna*, filza 49 (26 aprile 1617).

⁴⁹ *Ibidem*.

Nella replica il residente traccia un *excursus* dei rapporti tra Venezia e gli imperatori asburgici sulla questione adriatica, non disdegnando di attaccare i commissari arciducali inviati a Segna con

“ [...] la provisione [...] solo di castigare doi o tre miserabili forse rei di altri eccessi attendendo nel resto ad ogni altra cosa che a questa; anzi molto ben presentati da Uscochi si sono partiti senza alcuna rissoluzione arricchiti del sangue e dell’aver dell’innocentissimi sudditi della Republica.”⁵⁰

Nel *Trattato* è il duca di Lerma in prima persona ad agire e qui, oltre a stralciare le accuse alla Repubblica, Sarpi sostituisce la mediazione del delegato cesareo con il memoriale del discorso tenuto dal marchese di Bedmar nel congedo dalla Signoria per dimostrare accortamente l’unità d’intenti dei ministri spagnoli e imperiali. Nella risposta Gritti, mantenendo un contegno risoluto, ribadisce la vera origine degli Uscocchi, riepilogando i tentativi vani degli imperatori a partire da Ferdinando, ostacolati semmai dagli Asburgo. Nella chiusura accusa i commissari, ma non delle violenze più infamanti, rivendicando la dignità e lealtà del comportamento della Serenissima:

“Si ritrovò il duca di novo con l’ambasciator Gritti doppo aver trattato col cesareo, e li fece legger un memoriale di quello che conteneva l’esposizione dell’ambasciator Bedmare nel commiato che il Manriquez prese a Venezia, attribuiva esso parimente l’origine d’Uscochi a impedimenti che la Republica aveva loro posto nella navigazione e commercii, per il che essi erano stati costretti a risarcirsi come meglio avevano potuto. [...]”

A questo rispose il veneto che la Republica ha sempre conservata libera la navigazione ad ogni sorte di persone tanto quanto alli sudditi suoi proprii; che era notissimo qual sia stata l’origine d’Uscochi, che mai hanno atteso ad altro che a latrocinii et in terra et in mare; che il medesimo Ferdinando imperatore in quei tempi re de’ Romani et Ongaria desiderò rimediarvi, e non poté per non esserli quei paesi intieramente obediendi allora, e che li successori Massimiliano e Rodolfo sempre hanno ricevuto disgusto per la professione piratica di quella gente; e vi avrebbero rimediato, se l’arciduca Carlo, a chi più immediate toccava, non avesse avuto altro senso. [...] Che li commissarii mandati fecero morire due o tre delli infimi e miserabili colpevoli d’altre

⁵⁰ *Ibidem.*

transgressioni, nel rimanente non essequirono alcuna delle cose promesse, di che egli non voleva rendere la causa, non trattandosi di castigare li mali passati ma di rimediare per l'avvenire.”⁵¹

Un ulteriore colloquio con Lerma è reso necessario dalle provocazioni di Ossuna e dal sequestro prolungato della nave Rossi, nonostante le rinnovate promesse di Filippo III. Al ricevimento partecipa il segretario Arosteghi, a cui si rivolge il duca:

“Mi ascoltò il duca attentamente e fatto chiamar il secretario Arosteghi le replicò parte delle cose ch'io avevo detto e gli disse: non credo che possi servire il tempo che fossero gionti li ordini di sua Maestà per la liberazion della nave.”⁵²

Segue un silenzio, infranto dall'esplosione dei motivi di dissidio nascosti:

“Stato poi un poco in silenzio disse con faccia molto turbata: ‘Doppo ch'io ho inteso che sono gionti a Venezia li Olandesi, che hanno condotto quei Signori ai loro stipendii, non mi dà più l'animo d'intromettermi in questo negozio della pace. È possibile che una Republica tanto catolica abbia chiamato eretici in Italia a contaminare quella provincia, che è stata fin'ora così obediante alla Chiesa? Questo solo move il re a non voler più la pace; et io dico a vostra Signoria illustrissima che sua Maestà impegnerà tutti i suoi regni e farà quanto potrà per scacciare questi Olandesi d'Italia’.”⁵³

Nel *Trattato* la conversazione è accorciata nelle battute, ma inondata di tensione. Lerma si sfoga direttamente con Gritti accecato dall'ira ed esibendo gli effetti del turbamento nella difficoltà di dominare appieno il discorso:

“ [...] il Gritti avendo avuto aviso delli disegni, tentativi et operazioni di Ossuna, all'arrivo di quello, prima che parlar con lui d'altro negozio, glieli rapresentò succintamente facendo qualche moderata insistenza sopra l'intimazione di guerra fatta

⁵¹ P. Sarpi, *Trattato di pace et accommodamento...*, cit., pp. 209-210.

⁵² Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci, Spagna*, filza 49 (15 maggio 1617).

⁵³ *Ibidem*.

al residente Spinelli. Il duca con interrotte parole lo scusò dicendo non servir il tempo che li possino esser gionti li ordini regii per la liberazione della nave Rossi; e poi repentinamente tutto turbato nella faccia soggiunse che, avendo la Republica condotto ai suoi stipendii Olandesi eretici e rebelli del re, non li dava più l'animo d'intrommettersi nella pace, che per questo solo si move il re a non voler più pace, che impegnerà tutti li suoi regni per scacciarli d'Italia."⁵⁴

Non sempre Sarpi lavora per condensazione; talvolta amplia il brano di partenza per spingere il lettore verso la propria interpretazione. Sulla notizia di un messaggio di Cristina di Lorena al fratello Carlo III sollecitato da Paolo V

“La Gran Duchessa sua sorella li ha scritto che si ricordi di haver a salvar un'anima et guardi di mettersi tanto avanti che con danno di se stesso ponga in pericolo anco gli altri portando legne al fuoco d'Italia con pregiudicio dei suoi più congiunti”;⁵⁵

il servita interviene con l'intento di accentuare nella lettera il richiamo ai doveri morali e religiosi e la volontà di distoglierlo dallo schierarsi a fianco di Venezia con il pretesto di non sconvolgere l'assetto della Penisola e non dividere ulteriormente la cristianità:

“La granduchessa sua sorella li scrisse che non volesse con servir in favor della Republica causar una guerra dannosa in estremo ai suoi congiunti e pregiudiciale a tutto il cristianesimo, racordandoli che aveva un'anima sola e che doveva far ogni cosa per salvarla, e non per perderla; che avvertisca di non mettersi tanto avantiche non possi poi più ritirarsi; che non vogli esser quel lui che metta un incendio in Italia.”⁵⁶

Facendo perno sulle retrovie della contesa si può far affiorare il convergere delle volontà e rivelare gli arcani segreti della politica, riempiendo con un lavoro sulla psicologia del personaggio il vuoto della documentazione. Nell'*Istoria dell'Interdetto* don Francisco de Castro,

⁵⁴ P. Sarpi, *Trattato di pace et accommodamento...*, cit., p. 213.

⁵⁵ Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci, Francia*, filza 30 bis, c. 121 (15 marzo 1607).

⁵⁶ P. Sarpi, *Istoria dell'Interdetto*, cit., pp. 238-239.

attenutosi nell'udienza pubblica all'"ordine di parlar [...] generalmente", una volta trasferitosi nello spazio privato e liberatosi dagli obblighi formali, presenta "la littera del re delli 5 agosto, scritta con molta umanità", nella quale Filippo III dichiara di voler "componer le controversie che passavano con Sua Santità, con soddisfazione della Republica".⁵⁷ Nella realtà non avvenne niente di simile, perché la trascrizione dell'incontro del novembre 1606 non corrisponde ai fatti, visto che nella circostanza non ci fu nessuna udienza privata.⁵⁸ La scena è ridisegnata alla luce della concezione sarpiana che giochi di potere e ambizioni mondane riescono a prevalere nella storia degli uomini, dove dominano finzione e dissimulazione.

⁵⁷ Cfr. *ivi*, pp. 189-190.

⁵⁸ Si veda Archivio di Stato di Venezia, *Collegio, Esposizioni, Roma*, 1606, registro 14, cc. 82v-87r.